Antonio Viscido

Batcave



Tabula Cordis

Tabulae Cordis

C’è qualcosa in te che non hai mai smesso di essere.
Che non puoi smettere di essere.
Sotto le abitudini, i ruoli, le aspettative, c’è una traccia. Vogliamo seguirla e riconoscerti,
per quello che vorrai concederci.

Abbiamo oracoli e sibille nelle tasche, che svegliamo con un “ehi” per sapere tutto. Specchi che non riflettono, ma rispondono, nutrendosi degli scarti della nostra memoria. A loro chiediamo guida, sollievo, compagnia.
Ma che cosa succede se invece ci riveliamo al cuore estraneo di un umano?

Chi sei?, ti chiediamo.
Ma non vogliamo risposta.
Vogliamo che tu resti nella domanda.

Tabulae Cordis nasce dalla convinzione che in ognuno sia inciso ciò che non deve andare perduto, ciò che resiste al tempo, alle trasformazioni, alle mancanze. Qualcosa di antico, di preciso, che aspetta solo di essere visto.

Un progetto fotografico e letterario, un incontro tra immagini e parole, tra ciò che il corpo mostra e la voce non dice. Un progetto che non aggiunge nulla. Che toglie, toglie, toglie, fino a te.

Ogni Tabula è uno spazio protetto, nel quale essere se stessi, senza chiedere il permesso a nessuno. Poche fotografie e pochi pensieri, intrecciando i cuori tra sconosciuti, perché nessuno ci conosce meglio di chi non ha ancora deciso chi siamo.

"Come fiumi. Fiumi di movimenti intorno a me. Prepotenti. Mi prendono a spallate. Fiumi di intenzioni, di guizzi di muscoli, di propensioni. Perché io non riesco a muovermi? E perché alcuni di questi corpi mi passano attraverso, impigliandosi alle mie costole?"

Così è come mi sentivo, prima di imparare a catturare ogni goccia per sentirmi vivo. Se tutto mi assale, mi avvolge, mi adombra, io ho solo un modo per respirare: scattare - io - e fermare.



Se tutte le case che ho abitato potessero descrivermi, direbbero: “Era così pacato”. E sai cosa significherebbe? Che non mi hanno mai conosciuto.

Sul fondo dei miei cuscini, sotto le suole di tutte le mie scarpe, sul retro del mio armadio, tra la polvere che addormenta i dischi, ho sparpagliato la mia voce, perché so creare solo in silenzio. Per comprendere la tua durezza ho combattuto con la mia pazienza, che continuava a chiedermi: “Che cos’hai?”. Non lo sanno neanche i muri.



Ci sono giorni in cui mi sembra di parlare una lingua che nessuno ha ancora mai decifrato. Dalla mia bocca le parole escono chiare, esatte, del giusto volume. Eppure arrivano agli altri come il suono di un temporale.

Ci penso mentre preparo la cena, scelgo una playlist, metto l'acqua a bollire. E nel vapore che sale, nelle piccole goccioline lievi, che non saranno mai temporale, leggo finalmente la mia traduzione.



Oggi mi faccio un regalo. Perché il treno è arrivato in ritardo, perché il lavoro mi ha tenuto a digiuno, perché tu non mi senti.

E allora sai cosa faccio? Compro un libro pesantissimo, due quintali di libro sulle rocce, che non reggerò mai. Lo impilo all'angolo della porta, insieme ad altre centinaia di libri. Così che tu possa trovarla sempre aperta, e finalmente sentirmi.



La penombra è la mia dimensione. La mia corazza da un lato brilla, dall'altro sparisce. I miei cassetti da un lato nascondono e dall'altro svelano. Le pareti da un lato crollano, dall'altro proteggono.

Solo il mio viso è sempre troppo chiaro. Essere sinceri è una luce esatta che esalta tutti i difetti, ma fa brillare profondamente gli occhi.



Ho ritrovato lo scontrino di un bar che non esiste più. Eppure sento ancora quel profumo, la tazzina che bacia la tua bocca, il tocco rapido delle tue dita su un ciuffetto di capelli neri.

“Perché non metti un po’ di ordine, perché non butti un po’ di cose?”

Perché le storie si aggrappano agli oggetti, per non farsi trascinare via dallo tsunami degli eventi. Ed io le salvo tutte, una ad una. Quando la vita inizia a tremare, prendo in mano uno scontrino, che ricambia il favore e mi sa salvare.



Dopo aver camminato per le strade di Firenze, veloce come un fulmine nero, torno a casa, mi tolgo le scarpe, apro la porta ad una gatta randagia che è diventata mia più di me. Mi spoglio delle conversazioni mai avvenute, delle risposte brillanti che mi vengono con tre ore di ritardo, delle confessioni mai fatte, dei miei “mi manchi” mai pronunciati.

L’acqua della doccia mi ricorda chi sono. Mi troverai scritto al margine del tuo quotidiano, di un lunedì qualsiasi, in un orario insospettabile, pomeridiano. All’improvviso vedrai il mio cuore e penserai: “Ora ho capito”, quando pensavi di avermi dimenticato.



“E fa’ che tutto sia difficile da imparare
Che ci voglia attenzione sudore
Impossibile da dominare.
Impossibile da dominare.”



Tabulae Cordis

Cerchiamo volti, mani, storie e sguardi pronti a rivelarsi.

Attraverso pochi scatti e pensieri raccolti con cura,
daremo vita a un archivio di anime e storie.

Non devi sapere come metterti in posa o cosa raccontare: c è solo
bisogno della tua presenza autentica.

Come partecipare

– Scrivici: se senti il desiderio di regalarti questo tempo e lasciare una traccia, mandaci un email a partecipa@tabulaecordis.com.
– Troveremo insieme a te il modo per raggiungerci.
– Lasciati guidare: dovrai solo esistere, nel tuo modo più vero.
La macchina fotografica di Antonio ti immortalerà, le parole di Luciana proveranno a tradurre le sensazioni
che tu e il tuo mondo le trasmetterete.

Che essere diventerai negli occhi di due sconosciuti?

Tutte le parole sono di Luciana Manco
Tutte le fotografie sono di Antonio Viscido
Ultima didascalia: da “1784” (Benvegnù - Manco)
Il Logo di Tabulae Cordis è stato realizzato da Amleto Melgiovanni
Grazie a Davide per aver premuto il pulsante.




Tabulae Cordis